



Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Caltanissetta
Direzione Distrettuale Antimafia

**VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI IN PROCEDIMENTO CONNESSO**

Il 26 febbraio 2009, alle ore 17.55, in una struttura che per motivi di sicurezza si omette di indicare, avanti al Pubblico Ministero Nicolò Marino, della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, assistito per la redazione del presente verbale dall'Ispettore Capo Claudio Castagna, alla presenza, per esigenze investigative, del V. Q. Agg. Dr. Ferdinando Buceti, entrambi del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta.

E' presente Fontana Angelo

che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le da' false, risponde:

- generalità:** Fontana Angelo, nato a Palermo il 15.07.1963
- pseudonimo/soprannome:** 'U Mericanu
- nazionalità:** Italiana
- dimora:** presso Servizio Centrale di Protezione
- titolo di studio:** Licenza media
- beni patrimoniali:** No
- se è sottoposto ad altri processi penali:** Definitivo
- se ha riportato condanne nello stato e/o all'estero:** Si
- se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessità:** No
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche:** No

Il Sig. Fontana viene altresì invitato a nominare o confermare un difensore di fiducia. Dichiaro di confermare la nomina dell'avvocato Patrizia Sebastianelli, del Foro di Cassino, la quale è presente all'atto.

Il P.M. visto il disposto del comma 3° dell'art. 16 quater D.L. 15.1.1998 così come introdotto dalla L. 45/2001, dispone che l'atto ex art. 141-bis c.p.p. sia documentato integralmente con mezzo di riproduzione fonografica marca Sony, mod. ICD-P530F, e, inoltre, che il presente verbale sia redatto in forma riassuntiva.

Il P.M. dà avviso al Sig. Fontana del fatto che:

A) le sue dichiarazioni potranno essere sempre utilizzate nei suoi confronti;

- B) salvo quanto disposto dall'art. 66, co. I, c.p.p. ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso;
- C) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti l'ufficio di testimone salve le incompatibilità previste dall'art. 197 e le garanzie di cui all'art. 197 bis c.p.p.

Lo stesso dichiara: intendo rispondere.

A D.R.: Ho iniziato a far parte di cosa nostra dal 1990, nel senso che in quell'anno sono stato ufficialmente "combinato", ma sin dall'infanzia ho svolto attività illecite per conto di cosa nostra, essendo io imparentato con le famiglie Galatolo, Madonia e Fontana, tutti facenti parte della mafia.

A D.R.: La mia collaborazione l'ho iniziata il 07 febbraio del 2006.

A D.R.: Come anticipato, già prima della mia formale affiliazione ho espletato diverse attività illecite per conto di cosa nostra, occupandomi anche del traffico internazionale di stupefacenti, dagli Stati Uniti d'America; in buona sostanza io sono cresciuto respirando sin da piccolo l'aria di cosa nostra; mio nonno era, infatti, un grosso esponente della mafia e io ero in stretto contatto con i miei zii Galatolo Vincenzo, Pino e Raffaele; pure da piccolo avevo rapporti diretti con Nino e Salvuccio Madonia e con il loro padre "u zù Ciciu Madonia". Il punto di riferimento mio, dei Galatolo e di Madonia era vicolo Pipitone, sin da prima degli anni '80, quando capo mandamento era Saro Riccobono; molti degli omicidi della guerra di mafia degli anni '80 furono consumati all'interno di vicolo Pipitone. In questo vicolo esiste un palazzo che è stato costruito dalla mia famiglia e dai Galatolo, infatti abitavamo tutti lì; l'immobile era circondato da un terreno incolto, dove esistevano dei capannoni utilizzati anche per uccidere persone ai tempi della guerra degli anni '80. All'immobile predetto si accedeva dal vicolo Pipitone, esattamente dal cortile Pozzo; sulla destra del vicolo c'era il palazzo dove abitavamo, mentre sulla sinistra c'era una casetta dove venivano effettuate delle riunioni ed anche omicidi.

A D.R.: Poiché mi si chiede di specificare quando per la prima volta appresi della volontà di uccidere il Dr. Falcone ed il Dr. Borsellino, posso rispondere dalla seconda metà degli anni '80, limitatamente al Dr. Falcone. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, devo riallacciarmi al periodo in cui venne deliberato l'attentato dell'Addaura; ciò risale all'estate dell'89, allorché capo mandamento era Nino Madonia, detto "u dutturi"; all'epoca ricordo che, proprio in vicolo Pipitone, furono fatte diverse riunioni e che da lì partivamo per fare i sopralluoghi, che furono diversi, perché si cercava di capire quali fossero le esatte abitudini del magistrato. Faccio riferimento, chiaramente, all'attentato dell'Addaura, ma, già da prima, intendo un anno prima, mi era noto che cosa nostra voleva uccidere il Dr. Falcone, allorché egli villeggiava in località Mondello (circostanza aggiunta in sede di redazione del verbale riassuntivo).

A D.R.: Dei sopralluoghi per l'attentato dell'Addaura ci occupammo io, Antonino e Salvuccio Madonia, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo e mio cugino Angelo Galatolo, figlio di Pino. Tali sopralluoghi vennero operati circa 10/20 giorni prima dell'attentato. Il giorno in cui venne posizionato l'esplosivo, partimmo tutti dal vicolo Pipitone; l'esplosivo venne trasportato da Nicola Di Trapani e da Salvuccio Madonia, a bordo di un Vespa 125 o 150, di colore bianco, credo rubato. La fase organizzativa era tutta diretta da Nino Madonia. Il giorno in cui si trasportò l'esplosivo, io precedevo il vespa a bordo di una A112, unitamente a mio zio Vincenzo Galatolo; la 112 era di proprietà di Pino Galatolo e forse intestata alla di lui moglie Angela Scaldina. Il vespa era seguito da altra autovettura guidata da Nino Madonia, in compagnia di Angelo Galatolo, figlio di Pino; si trattava di una vettura con carrozzeria in plastica, aperta, che noi, per ridere, chiamavamo "giardiniera"; del comando faceva anche parte mio zio

64

Raffaele Galatolo, a bordo di un altro vespone di sua proprietà; in vicolo Pipitone rimasero Pino Galatolo e Angelo Galatolo, figlio di Gaetano (quest'ultimo nominativo è stato aggiunto in sede di redazione del verbale riassuntivo). Mentre io e Vincenzo Galatolo proseguimmo oltre la villa del Dr. Falcone, per verificare che non vi fossero forze dell'ordine, gli altri si fermarono; in particolare, Nino Madonia fece scendere dall'autovettura Angelo Galatolo, figlio di Pino, che aveva il telecomando; Nicola Di Trapani e Salvuccio Madonia trasportarono l'esplosivo contenuto in un borsone da sub, che venne posizionato sugli scogli, sul lato destro della villa, guardando il mare, in una sorta di piattaforma, dove stavano anche altri bagnanti; gli stessi rimasero nei pressi per circa un paio d'ore; il borsone era bene in vista; Angelo Galatolo, con il telecomando, si era posizionato dietro uno scoglio, a circa 50 metri, in un incavo tracciato dal mare, sempre vicino la piattaforma dov'era stato riposto il borsone. Nino Madonia aveva, invece, preso posizione all'altezza di un villino che era collocato più in alto, a livello della strada, rispetto alla villa del Dr. Falcone; tale villino aveva una sorta di torretta con un prospetto in pietra. Restammo in zona per circa un paio d'ore; preciso che io, sempre con la A112, perlustravo la strada insieme a mio zio Vincenzo, a volte